

RESTAURI A MISURA D'UOMO

L'architetto Giovan Luigi Dazio da tempo è impegnato in progetti di restauro di edifici rurali e di case ottocentesche. Dazio opera nel suo studio d'architettura a Locarno e può considerarsi un esperto in questo ambito, ma ciò vale anche per sue altre attività architettoniche, basti citare la promozione del progetto realizzato da Mario Botta per la costruzione della nuova chiesa di Mogno, dedicata a San Giovanni Battista.

di Eugenio Sapia

Gli interventi di restauro messi in atto dall'architetto Dazio prima che materiali sono anzitutto degli interventi che hanno quale punto di partenza la vita dell'uomo inserita in un determinato contesto fisico, storico e sociale. I restauri intendono dunque rispettare l'architettura del passato, senza comunque rinunciare a soluzioni per così dire «moderne», sempre nel rispetto di due principali concetti-chiave che sono la semplicità e la chiarezza.

Gli interventi dovranno poi badare al rispetto delle caratteristiche del paesaggio, tentando quindi di recuperare le parti dell'edificio che si trovano ancora in buono stato. «Il filo conduttore del restauro» ha osservato in proposito l'architetto – *te lo suggerisce l'edificio stesso. Sul vecchio edificio* – prosegue – *intervengo in modo discreto, quasi minimalista, rispettandone le specificità tipologiche e formali*. E ciò costituirà la premessa per un nuovo tipo di offerta turistica che avrà il suo punto forte nella qualità del paesaggio. Esempio tipico della valorizzazione del paesaggio attraverso il lavoro dell'uomo che lavora pazientemente pietra per pietra è quello della regione di Fusio e Mogno, regione che può puntare alla promozione turistica, sempre nel pieno rispetto del paesaggio rurale tradizionale. Un concetto questo



che secondo l'architetto dovrebbe venir applicato ad altre regioni che potenzialmente potrebbero venir valorizzate e promosse dal punto di vista turistico. Spesso però non è facile conciliare conservazione del passato e trasformazione, ovvero, come rileva Dazio, «trovare la possibile filosofia che potrebbe stare alla base di una rivalorizzazione degli antichi edifici. Determinante è rimanere lontano dalle mode per elaborare un linguaggio architettonico co-

erente ed intransigente, basato su regole che stanno alla base di una filosofia creativa».

Rispetto del paesaggio significa evidentemente utilizzare le risorse naturali offerte dal paesaggio stesso. Una di queste risorse per quel che riguarda la Val Lavizzara è sicuramente la pietra. E proprio nell'uso della pietra l'architetto Dazio identifica la sua architettura. «Amo molto costruire con la pietra» osserva Dazio – *in particolare con la pietra a facciavista, la quale*



esprime anche la capacità di durare invecchiando e che accanto al legno produce infinite vibrazioni cromatiche. Nel restauro comunque, oltre alla conservazione, l'architetto attua una ricerca ed una successiva elaborazione che assieme esprimono un'esperienza contemporanea, restituendo talvolta parti di villaggi migliori di quelli lasciati dalla storia. Più specificamente quindi, Dazio cerca di applicare un'architettura semplice con alcune cosiddette aperture ritmi-

che, formidabili prese di luce durante il giorno e vero manifesto luminoso notturno. Ciò richiama l'idea riportata sopra, secondo la quale la vita dell'uomo deve essere il fulcro del progetto architettonico. Infatti per Dazio il restauro deve garantire una qualità della vita ottimale, sia a livello di benessere climatico che estetico.

Ne è prova la riattazione di un rustico di Mogno (vedi foto 8C e 8D), il quale ha mantenuto il suo aspetto estetico originale, e

nel quale è stata introdotta una fessura che garantisce la presenza della luce all'interno. Su questo restauro l'architetto Dazio dice: *«Non ho inventato niente, ho cercato di raccogliere i valori che l'edificio mi ha presentato. L'ho spaccato per apportare un intervento nuovo, badando come sempre ai principi della semplicità, della rigorosità e del riguardo».*

Quanto ai rustici poi, va aggiunto che per l'architetto (e si pensa anche per le persone che li



abitano) il rustico assume quasi un valore sacrale. Esso rappresenta il luogo della pace, della meditazione, è il luogo che aiuta a ritrovare sé stessi, ascoltando il silenzio e perdendosi dentro il mistero. È il luogo dell'essere, del proprio esserci. *«Il rustico – dice Dazio – ha il sapore della verità, è la metafora della paura che prende corpo e diventa architettura».*

Per passare ad un altro esempio pratico, consideriamo ora il restauro del rustico (ora una Galleria d'arte) che si trova in Piazza a Tegna, nelle Terre di Pedemonte (vedi foto 10A e 10B). Qui sono state introdotte delle fessure per condurre la luce all'interno, mantenendo sempre la discrezione e, nello stesso tempo, azzerando la zona di traffico. Questo restauro, come può ben vedersi dalla fotografia, ha addirittura comportato l'eliminazione di alcune strutture di utilità pubblica: una cabina telefonica, un distributore di giornali, alcuni cartelli e un palo dell'azienda elettrica. Ciò mostra l'importanza di una sobria valorizzazione di un rustico che in un determinato contesto, come in quello della bella Piazza di Tegna, diventa protagonista a tutti gli effetti, acquistando grande

importanza a livello estetico e culturale.

Quanto al rustico di Mogno (vedi foto 9A), si può dire che si tratta di una costruzione nuova, evidentemente in pietra che è stata trovata sul posto, la cosiddetta pietra trovante, raccolta da alcuni edifici diroccati. La muratura è stata effettuata in rasapietra, con uno spessore di circa 50 centimetri. Va ricordato, fra le altre cose, che la solidità dei muri, accanto all'uso della pietra, costituisce una fra le principali peculiarità dell'architettura di Dazio. Per tornare al rustico, anche in questo caso l'architetto osserva come si tratti di architettura semplice, che s'inserisce in un paesaggio tipicamente ticinese. Ancora una volta si trovano le fessure che convogliano luce, le quali sono sì un intervento contemporaneo, ma che nuovamente si conciliano con il rispetto della storia dell'edificio e del paesaggio nel quale esso si trova. Il tutto, lo ribadiamo di nuovo, al servizio della vita dell'uomo. Vita che evidentemente avviene soprattutto all'interno del rustico. Non bisogna dimenticare che in passato questi edifici erano destinati ad accogliere gli animali, oggi invece sono abitati da persone. Ciò fa acquistare

umanità agli spazi interni, dove è proiettata l'immagine di una vita passata *«povera ma non misera»*, come tiene a sottolineare Dazio. Come si può vedere nelle foto degli interni (11A, B, C), tornano nuovamente le fessure che permettono ad ogni locale di ricevere luce da ogni direzione. *«La bellezza degli interni ti deve conquistare»* dichiara infine l'architetto che anche nelle parti interne è riuscito ad apportare elementi nuovi, contemporanei, nel rispetto della storia e al servizio della vita dell'uomo.